

*Roberto Gastaldo*

*La prima brezza*

Trenta di novembre. La sveglia suona alle cinque, ma per una volta non ti é cosí odiosa, forse perché il tuo sonno era già reso piú leggero dall'attesa quasi ansiosa del suo suono. Accendi la lampada piccola e inizi a vestirti, in silenzio per non svegliare chi ancora dorme. Indossi molti strati per tenere lontano il freddo di una valle alpina a dicembre, parastinchi per evitare colpi troppo bassi, pantaloni da sci per proteggerti dall'acqua che oggi temi possa venire anche da direzioni non naturali, scarponi per dare sicurezza sul terreno ghiacciato o fangoso (e ancora per parare colpi bassi), giaccavento, guanti, cappello. Finito di vestirti risistemi i panini e la borraccia nello zaino e ti sposti nell'ingresso dove ti aspettano gli altri, anche loro già pronti e silenziosi. Uscite dalla porta e vi avviate sulla strada ancora buia. Sarà libera? Oppure bisognerà tagliare dai campi? Se hanno messo i posti di blocco sui ponti sarà piú difficile. Tutto questo pensi, ma non lo dici, perché sei tu quello del posto, tu a dover trovare la strada per il tuo piccolo gruppo. Scegli di cercare di attraversare subito il torrente e ti va bene, strada sgombra e avanti sull'asfalto, sotto i piloni di un'autostrada imposta con l'inganno vent'anni fa. Poco piú avanti c'è un furgone che vende panini, il suo riflettore fa una luce spropositata che ti nasconde il fatto che subito dopo c'è un posto di blocco, ma per fortuna ferma solo le automobili, noi che ci muoviamo a piedi non ci guardano neanche.

Tutta la scena ha dell'irreale, dal buio silenzio del bosco lungo il torrente, alla luce della paninoteca mobile col suo rumoroso generatore, alla congestione dei mezzi delle divise disposti a bloccare la strada, fino a tornare al silenzio dei prati. Questa era la tua valle, fino a pochi anni fa, e non é la prima volta che la percorri di notte, ma stanotte é tutto diverso, tutto piú duro, tutto dá una strana sensazione, metallica come le loro camionette, scura come le loro divise.

Continuate in silenzio, scambiando solo poche parole ogni tanto, e alle sei siete al presidio. Tutto pare calmo sulla strada tra le due barricate, chi é rimasto tutta la notte cerca di scaldarsi con un po' di tè, e ti racconta che le divise hanno cercato di passare per dare il cambio ai loro colleghi che stanno dentro all'ex

cantiere dell'autostrada, ma che sono stati bloccati. Tu mandi qualche sms poi fai un giro del campo, se così si può chiamare, per capire dove dovrai muoverti. Più vicino alla montagna un piccolo canale e un'altra barricata tengono lontani altri uomini in divisa, dal tuo lato uomini e donne senza divisa li tengono d'occhio cercando di non allontanarsi troppo dai fuochi. Sei lì da meno di mezz'ora e già inizi a sentire il freddo. Il cielo ha appena iniziato ad arrossarsi ad est, verso l'imbocco della valle, e tu torni ancora al presidio, nella luce dei fuochi riconosci qualche volto, saluti, inizi a parlare. Qualcuno ha passato tutta la notte sveglio. Entri e ti prendi un tè (col miele perché è finito lo zucchero) e un paio di biscotti, in cambio lasci due di euro nella cassetta delle offerte e poi torni fuori per lasciare qualche attimo di caldo a qualcun'altro. Il presidio è davvero piccolo, paragonato ai capannoni dell'ex cantiere dell'autostrada e ancora meno di Davide di fronte a Golia.

Passa un'ora e forse anche di più, la luce inizia ad arrivare ma il sole diretto non ancora, e fa sempre più freddo. Per fortuna le presenze iniziano ad aumentare, ma siamo ancora troppo pochi ed è quasi arrivata l'ora in cui potranno dare inizio alla procedura. Serve più gente maledizione, serve adesso.

Sei di nuovo vicino al canale (la 'bialera', come la sentirai chiamare da voci di ogni accento) e qualcosa si anima, "I tecnici, ci sono i tecnici" urlano da una barricata vicina. Guardi meglio e vedi che tra le divise nere dall'altro lato ci sono quattro uomini in borghese, a volto coperto e con dei fogli in mano, e vanno verso la barricata che è difesa da poche persone, troppo poche. Bisogna arrivare lì, bisogna attraversare la bialera, però è troppo larga per saltarla, e l'unico ponte sono due assi accostate coperte dalla brina, ci si attraversa uno alla volta e non si può correre perché, anche se sotto l'acqua non è molto alta, bagnarsi a queste temperature sottozero non è consigliabile. Per fortuna le divise si muovono adagio, prima che tocchino la barricata dal tuo lato si sono radunate una trentina di persone, e siccome il passaggio dalla loro parte è stretto e possono venire avanti

non piú di cinque o sei alla volta prima di far qualcosa ci pensano un attimo su, e vi danno il tempo di diventate cinquanta, e poi cento, e allora puoi lasciare il posto e andare a dare una mano a chi sta cercando di costruire un secondo ponte “perché se é una finta e noi veniamo tutti di qua poi ci fregano”.

Attraversi di nuovo la bialera e torni verso il presidio per cercare altre assi, ma non ci sei ancora arrivato quando qualcuno urla che stanno cercando di passare da valle, e allora via di corsa. La zona da difendere é larga, sará quasi mezzo chilometro, ma ancora una volta le divise si muovono adagio e riuscite a schierargli di fronte una fila compatta, e a frenarli il tempo necessario per fare correre una seconda fila, e poi una terza, e una quarta... ormai sono le otto e mezza e voi siete già ben piú di mille, per fortuna molti piú di loro. Sará l'inferioritá numerica o l'arrivo di un europarlamentare (che hanno malmenato il giorno prima col risultato di rendersi impresentabili davanti a tutta l'Europa, e che quindi oggi si guardano bene dal toccare), comunque decidono di trattare e smettono di spingere. Gli ‘alti gradi’ loro e vostri vanno a parlamentare in qualche posto meno freddo e voi restate lí, una linea in divisa e una senza a due passi una dall'altra. Le divise il manganello lo tengono ben stretto in mano, ma oggi non l'hanno ancora usato, forse per la figuraccia di ieri o forse perché essendo meno di voi avevano troppa paura per abbassare lo scudo anche solo quel poco che basta per far passare il colpo. Eppure, a differenza di loro, voi eravate a mani nude, a volto scoperto, senza caschi o protezioni.

Passa del tempo e qualcuno inizia a fare battute su poliziotti e carabinieri, qualcun'altro prova a parlare con loro, una signora anziana dice ad un'amica “Ma varda sa sun giovu, cul lí a smija me nevut”<sup>1</sup>. Intanto il sole, con i suoi tempi lunghi, inizia a prendere possesso della piana, tu però sei nel punto piú lontano, sono le dieci e il terreno é ancora completamente ghiacciato.

---

<sup>1</sup> “Guarda come sono giovani, quello lí somiglia a mio nipote”

Passa altro tempo, la trattativa va per le lunghe. Nella vostre file la gente incomincia a spostarsi, nelle loro qualcuno si toglie l'elmetto e si fuma una sigaretta. Il loro capitano inizia a dire che loro vengono dal mare e non sono abituati a queste temperature, qualcuno gli risponde che per quel che ci riguarda al mare possono tornarci anche subito, intanto qualcun altro ha raccolto un po' di legna e accende dei fuochi ad una decina di metri di distanza dalle linee, e per andare a scaldarsi vi date il cambio per non sguarnire la linea di fronte. La presenza é solo dimostrativa, ma non volete rischiare di farvi di nuovo fregare come un mese fa.

E poi finalmente il sole arriva anche qui. É quasi mezzogiorno e le divise iniziano a raggrupparsi verso la strada per poi a tornare alle loro camionette, di trecento e forse piú che erano ne restano solo una cinquantina, tutti sulla strada e un po' piú lontani del nostro cordone. Non sai se questo sia il risultato della trattativa ma apprezzi il fatto che non ci sia piú bisogno di restare tutti schierati, adesso basta un gruppo piú piccolo sulla strada, e cosí tu puoi tornare al presidio a prendere dallo zaino uno dei panini che ti sei portato. Appena attraversato il campo ti penti di essere stato cosí 'previdente', perché vedi che da degli enormi pentoloni stanno distribuendo una minestra che forse non sará alta cucina però sicuramente é calda. Probabilmente però non ce n'è per tutti, visto che ormai siete molte migliaia, e cosí ti accontenti del tuo panino e di un pezzo di cioccolata, mangiati sull'erba a mo' di picnic, finalmente sotto il sole.

I due amici con cui sei arrivato li hai persi quasi subito, é da quando sei partito in cerca della legna per la passerella che poi non hai mai costruito che non li vedi.

Verso le due c'è animazione. Già da piú di un'ora delle nuove divise sono riuscite ad entrare nell'ex cantiere per dare il cambio a quelle che sono lì da ieri, ma queste ancora non vanno via, vogliono uscire con le camionette e passare dalla strada piú breve, quella che affianca tutti i terreni da occupare. Dicono che non si

tratta piú, che o li facciamo passare oppure sfondano con i mezzi. Tanto per cercare di spaventarci il loro capo, un baffone carico di galloni, butta lí che loro sono di Genova, quasi volesse ascrivere come un merito la capacità di malmenare degli innocenti disarmati, la sua uscita però non richiama l'attenzione che avrebbe voluto, allora lui prova a ripeterla tre o quattro volte senza migliorare l'effetto, dopodiché ci rinuncia. Chi tratta con le divise vorrebbe accontentarli, ma come te in tanti non sono d'accordo. "Che provino pure a sfondare", pensi, "quando le camionette si fermeranno contro le barricate voglio vedere cosa faranno". Ma i sindaci insistono. Altri cinque minuti di trattative, poi dieci, poi il microfono arriva ad un uomo senza fascia "Facciamo così, vanno via ma passano dall'altra parte, lontano dai terreni, e prima di questo le divise che stanno fuori dalla barricata si allontanano almeno cento metri, così siamo sicuri che non fanno trucchi. Questa mediazione sta bene anche ai comitati". E così alla fine se ne vanno sfilando a piedi ('a protezione dei mezzi') e a testa bassa. Non sai se sia per vergogna o per paura ma non c'è uno di loro che osi incrociare lo sguardo di uno di voi.

Sdraiato sul prato riesci anche a rilassarti un po', e da una giornata come oggi proprio non te lo saresti aspettato, sicuramente non quando alle otto e pochi minuti avevi già le mani appoggiate contro lo scudo di un carabiniere che ti spingeva. Certo, è meglio così, però quando qualcosa viene troppo semplice ti sembra sempre che ci sia qualcosa che non va, così inizi a chiederti dove può essere il trucco, come vi possono fregare, e così finisce il relax. Ti alzi seduto e mandi ancora qualche messaggio a chi non è potuto venire, poi decidi di fare un giro del perimetro, una ricognizione stile capitano in trincea durante la prima guerra mondiale, solo che tu non comandi nessuno. Dal vostro lato nessuno comanda nessuno, mentre a trattare per le divise ci sono i loro superiori, e loro sono costretti ad ubbidire, per voi sono andati i vostri rappresentanti, consapevoli di dover fare

quello che tutti insieme decidete. E quando decidete il loro voto conta uno come il tuo, anche se hanno addosso la fascia tricolore.

Nella tua perlustrazione hai di nuovo attraversato la bialera (qualcuno, chissá chi, la seconda passerella l'ha poi costruita) e sei arrivato fino al limite del campo, dove, sotto i piloni dell'autostrada, inizia la montagna. Qui a separarvi dalle divise non c'è una vera barricata, ma solo la rete metallica del vecchio cantiere, e dal vostro lato non c'è assolutamente nessuno. La barricata piú vicina é ad una cinquantina di metri, e anche lí non sono in molti, forse una dozzina. Va bene che sembra ci sia calma, va bene che oltre la rete sono meno di una decina, va bene che ti sei di nuovo infilato nell'angolo piú freddo di tutto il campo e molti approfittano della calma per scaldarsi al sole o dentro al presidio, però adesso serve qualcuno qui. Lo urli ai tuoi vicini e subito tre persone ti raggiungono, mentre una quarta va a chiamare altra gente. Qui funziona cosí, quando qualcuno dice che c'è da fare non si valuta chi lo ha detto ma solo quello che dice, e se serve non si aspetta che sia un altro a farlo al posto tuo. E cosí in un paio di minuti anche l'ultimo avamposto é di nuovo presidiato.

Il pomeriggio é passato, breve e un po' noioso, ora sono le cinque e si sta raccogliendo legna. La temperatura sta di nuovo scendendo e ci si aspetta che sia una notte lunga anche per chi, come te, ha deciso di andarsene ben prima dell'alba. Nel bosco ritrovi i due amici con cui eri arrivato, vi raccontate le rispettive giornate continuando la raccolta, e vi mettete d'accordo per andarvene subito dopo mezzanotte.

Portando la legna al presidio vi accorgete che la barricata a monte é stata arretrata di una cinquantina di metri, e ora si trova tra l'ingresso dell'ex cantiere dove le divise custodiscono i tecnici ed il presidio stesso. "Meglio cosí" pensi "tanto il cambio riuscivano a darselo lo stesso, era solo un punto in piú da sorvegliare".

Sono le sei ed é già abbastanza buio, voi tre decidete di andare sul lato a valle, quello piú lontano, perché c'è meno gente e non ci sono recinzioni. Stavolta vi portate dietro gli zaini perché non prevedete di ripassare di lí, e quando arrivate al limite est del campo trovate una sorpresa: anche le poche divise che erano rimaste se ne sono andate. Chi é lì da piú tempo ci dice che all'inizio hanno pensato ad un normale cambio della guardia ma poi non é arrivato nessuno a sostituirli. La cosa ti suona strana, non ti senti tranquillo e cosí pure i tuoi amici, ma non c'è niente che possiate fare tranne tenere la posizione, quindi vi scegliete un posto dove sistemarvi. Optate per un punto piuttosto lontano dalla strada, verso la montagna, per far sí che i fuochi coprano tutto il piano impedendo che col buio qualcuno possa intrufolarsi, perché oggi con tutta la gente che c'è non sono in grado di usare la forza, quindi é probabile che provino con l'inganno. E cosí finirai questa giornata a difesa del campo nello stesso punto in cui l'hai iniziata. Posi lo zaino e inizi ad accendere il fuoco con i rametti che trovi sul posto mentre gli altri vanno a cercare altra legna. Nel bosco ce n'è parecchia, ma tra il freddo e il fatto che ieri sera ha nevicato é difficile accenderla, alcuni tizzoni dopo mezz'ora che stanno nel fuoco all'estremità opposta sono ancora coperti da uno strato di ghiaccio.

Ormai é notte e non sta succedendo niente. Ogni tanto senti dei rumori nella boscaglia alla tua destra e vai a controllare, ma sempre scopri che é solo qualcuno che raccoglie legna per il suo fuoco, e allora torni a curare il tuo, un po' per scaldarti e un po' per combattere il sonno che inizia a farsi sentire. Ti chiedi se le divise torneranno prima di mezzanotte, oppure se i tecnici con qualche trucco sono già riusciti a fare la presa di possesso di qualche appezzamento, che é tutto quello che gli serve per poter continuare l'opera nei giorni successivi. Tutti e tre parlate pochissimo, piú che altro fissate il fuoco. Tu mastichi un panino che é tutta la tua cena, poi vi dividete qualche biscotto e vi fate girare una mezza bottiglia di vino che i vostri vicini di faló vi hanno offerto. Certo che lo sai che per il freddo l'alcool fa male, ma ormai conta solo far passare il tempo, sopportare il sonno e il



freddo fino a mezzanotte, e allora tutto aiuta, anche ascoltare la riunione organizzativa che un gruppo di capi scout sta improvvisando al faló di fianco al vostro.

E lentamente il tempo passa, le lancette si raggiungono in posizione verticale, e allora spegnete gli ultimi tizzoni e passate a salutare chi, ai fuochi vicini, ha deciso di aspettare fino al mattino o anche oltre, e infine prendete la strada di casa, troppo stanchi per avere pensieri, troppo infreddoliti per capire se si é vinto o perso, capaci solo di pensare che per ora é finita e state andando a dormire.

Sará nei giorni successivi che riuscirai a ricostruire il quadro generale che, immerso nel dettaglio, non riuscivi a cogliere. I tecnici sono effettivamente riusciti ad occupare alcuni appezzamenti che si trovavano all'interno dell'ex cantiere, e cosí dal punto legale hanno vinto loro, ma anche se non avete ottenuto quel che volevate di certo non avete perso. Non avete perso perché quel giorno e quelli che gli sono seguiti, con quei terreni prima sempre vuoti ed ora costantemente riempiti da un viavai di gente venuta da ogni dove per difenderli, con le televisioni incapaci di capire cosa stava succedendo ma impossibilitate a nascondere, con le tante persone che hanno iniziato a farsi delle domande (e con i molti che, incuriositi, sono venuti a vedere com'erano fatti quei pazzi valligiani e poi sono ritornati, affascinati dall'aria piú libera che si respirava nel campo), quel giorno e quei giorni sono stati la prima brezza che muove l'aria e dá la speranza di poter disperdere una cappa troppo soffocante. La cappa non é ancora scomparsa, ma non é piú uguale a prima.